



Sotto il ritratto di Khomeini, giovani iraniani leggono dell'arresto del nemico storico di Teheran

## LA CATTURA DI SADDAM



La lettura dei giornali ad Amman. Molti giordani hanno espresso simpatia nei confronti del leader iracheno



La notizia sui giornali di Dubai. La cattura di Saddam ha provocato reazioni contrastanti nel mondo arabo

# Il raïs si prepara ad affrontare «la madre di tutti i tribunali»

Tre le ipotesi in campo ma non sarà facile processare i crimini del dittatore

Sigmund Ginzberg

Aveva una pistola. Perché non si è sparato? Per banale codardia? È quel che ha suggerito il capo del Pentagono Rumsfeld: «In ultima analisi non si è mostrato così coraggioso, not terribly brave» (ma allora sarebbe stato «coraggioso» Hitler a ficcarsi la pallottola in testa nel bunker a Berlino?). Perché pensa ad un patteggiamento in extremis, la vita in cambio di informazioni? O perché già pensa alla «madre di tutti i processi»? Al come fare un estremo dispetto al «nemico», sfidandolo ad un procedimento giudiziario che si presenta difficile comunque si rigiri la questione, potenzialmente a doppio taglio, rischioso per chi lo condannerà anche se per lui dovesse concludersi sulla forca?

Quel che trapela dai primi interrogatori sembra quasi anticipare una linea di difesa. Gli chiedono di identificarsi, se è Saddam Hussein. «Sono il presidente dell'Iraq», risponde. Gli chiedono come si sente. «Triste, perché il mio popolo è in cattività». Gli chiedono se sa che fine hanno fatto le armi di distruzione di massa. «Ovviamente no, gli Stati Uniti se le sono sognate per avere una pretesto per farci la guerra». Gli fanno incontrare Adnan Pachachi, ex esiliato nazionalista e non filoamericano, sunnita. «Che ci fai qui, con questa gente, tu che eri stato ministro degli Esteri di questo paese?», lo apostrofa. Gli fanno incontrare un leader sciita, che gli chiede: «Perché hai fatto uccidere l'ayatollah Sadr?». «Sadr è riji, petto o coscia?», gli risponde sprezzante con macabro sarcasmo. Il commento «non coopera molto» suona eufemistico. È chiaro che non gli caveranno niente. Non si dirà pentito di nulla. Che possano addossargli in un tribunale l'assassino di centinaia di migliaia di iracheni, la morte di milioni di persone nelle sue guerre non gli fa né caldo né freddo. Il processo, chiunque glielo faccia, per lui sarà un'occasione di contropropaganda, un'eventuale esecuzione capitale un modo per acquisire l'aureola del martire, in modo più clamoroso che se si fosse suicidato o l'avessero ammazzato al momento della cattura.

### Processi farsa ed esecuzioni

Gli viene attribuita la massima: «Quando giudichi, giudica con giustizia». Per questo forse, quando era al potere, non gli erano mai garbati i processi, nemmeno quelli farsa, preferiva di gran lunga i sicari, le torture e le esecuzioni sommarie, individuali o di massa. George W. Bush ha detto: «Ora dovrà affrontare la giustizia che ha negato a milioni». Ma non gli sarà facile decidere sul come. Perché anche lui ha qualche problema. Legato al modo in cui si è arrivati alla deposizione di Saddam. Ma anche più in generale all'atteggiamento della sua amministrazione sulle questioni della giustizia internazionale. E non solo per il rifiuto di riconoscere il tribunale internazionale dell'Onu sui crimini di guerra e contro l'umanità. Appena poche ore prima della clamorosa cattura gli avevano chiesto come la mettesse, in termini di legalità internazionale, con la decisione di escludere d'ufficio i paesi colpevoli di non aver appoggiato in guerra dagli appalti per la ricostruzione. «Legge internazionale? Sarà meglio che chiami il mio avvocato. Non me ne ha ancora parlato», aveva risposto con sarcasmo.

Chi giudicherà Saddam? Sulla carta ci sono tre possibilità. Il Wall Street Journal, molto schierato con questa Casa Bianca, ha posto il quesito in un'inchiesta on line ai suoi lettori. Al momen-

## gli altri tribunali



• **TPI PER L'EX JUGOSLAVIA** Istituito nel '93 ha sede all'Aja. È chiamato a giudicare le persone accusate di crimini di guerra, contro l'umanità e genocidio commessi dal 1991 nella ex Jugoslavia. Davanti ai giudici si trova Milosevic.

• **TPI PER IL RUANDA** Istituito con una risoluzione Onu giudica i casi di genocidio commessi nel paese dell'Africa centrale nel corso della guerra civile. Il Tribunale ha condannato finora 16 persone.

• **TRIBUNALE SPECIALE PER LA SIERRA LEONE** Autorizzato dall'Onu giudicherà per i crimini commessi durante i dieci anni della guerra civile (1991-2001) in Sierra Leone.

• **CORTE PENALE INTERNAZIONALE** La Cpi è stata istituita con il Trattato firmato a Roma da 120 paesi. Si occupa di crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio, avvenuti dopo il primo luglio 2002.

• **TRIBUNALE PER I KHMER ROSSI** L'8 giugno scorso è stato raggiunto un accordo tra l'Onu e il governo della Cambogia per istituire un Tribunale che dovrà processare per genocidio i leader dei Khmer rossi.

comunque non nei tempi imposti dalle circostanze. L'occasione di creare un'autorità indiscussa che potesse giudicare con tutti i crimini i grandi massacratori della storia se la sono lasciata scappare.

### I precedenti

L'ultima volta era successo a Norimberga nel 1945, grazie all'insistenza degli americani, che allora tenevano alla legalità internazionale, contro il parere di Churchill e Stalin che avrebbero invece preferito fucilazioni sommarie. Il processo era durato un anno. Era un processo di «vincitori», ma avevano agli occhi del mondo intero una legittimità che purtroppo manca ai «vincitori» in Iraq. L'accusa principale era aver scatenato una guerra d'aggressione. Poi si trasformò nella più efficace denuncia dello sterminio di massa. In gran parte del Medio Oriente, non solo in Iraq, non considerano ancora l'olocausto come un crimine. Già le cose erano andate diversamente ai processi a Tokyo, conclusi con pochissime condanne perché il generale MacArthur aveva bisogno della vecchia nomenclatura per ricostruire un Giappone che arginasse i sovietici. Nei decenni successivi dittatori e massacratori erano finiti impuniti o giustiziati. L'occasione di far meglio si era ripresentata a fine anni '90 con il tribunale dell'Aja, che si è occupato di Ruanda, Sierra Leone, Cambogia ed ex Jugoslavia. Ma il processo a Milosevic, istruito nel 1999, iniziato nel 2001, rimane sempre in alto mare.

Resta la soluzione di un processo condotto da un tribunale a Baghdad. Sarebbe, sostengono molti, la soluzione migliore, molto più «comprensibile agli iracheni» di un processo americano o internazionale. Il governo provvisorio ha appena istituito un tribunale speciale. Non è previsto che cominci a funzionare prima dell'estate. Ma sono in molti a dubitare della sua solidità e imparzialità giuridica, a cominciare dalle organizzazioni internazionali come Human Rights Watch, che pure erano stati i primi a raccogliere la documentazione sulle atrocità sotto la dittatura di Saddam. Lo stesso Bush, cui non dispiacerebbe lasciare la cosa agli iracheni, mostra di rendersi conto del problema. «Quel tribunale deve essere credibile», ha spiegato ieri al premier canadese. È inevitabile che qualsiasi processo, in una regione in cui la legalità non ha mai trionfato e la norma è sempre stata l'arbitrio del potere, si trasformi in un grande spettacolo tutt'altro che edificante. Anzi controproducente. Si può comprendere che Saddam Hussein possa non vedere l'ora di comparire sulla scena nel ruolo di primattore. Anche se dovesse finire con una condanna a morte, rapidamente eseguita. Alternative? Forse congelare il tutto, tenere la faccenda nel limbo, come hanno fatto per i prigionieri di Guantanamo. A Tikrit un interprete al seguito delle truppe Usa ha corretto con lo spray una scritta sul muro che diceva «Viva Saddam», con l'aggiunta: «...in prigione». Premonizione?

A Norimberga un processo dei vincitori ma che avevano legittimità internazionale vera

## Corte dell'Aja

### Clark al processo Milosevic «Un precedente da imitare»

**BRUXELLES** In vista del processo contro Saddam Hussein, gli Stati Uniti «dovrebbero consultare la comunità internazionale»: lo ha detto ieri il generale a riposo Wesley Clark, candidato democratico alla Casa Bianca.

La cattura di Saddam è «una buona notizia», ha dichiarato Clark alla stampa all'Aja, dove si trova per testimoniare contro Slobodan Milosevic al processo in corso al Tribunale penale internazionale sulla ex Jugoslavia. Gli americani hanno ad ogni modo ancora un «lungo cammino da percorrere» prima che la stabilità torni in Iraq, ha sottolineato Clark. Secondo l'ex comandante delle forze Nato durante la guerra in Kosovo, oggi in corsa per la Casa Bianca, il processo contro l'ex presidente jugoslavo Slobodan Milosevic può essere un «precedente» per quello che si svolgerà contro Saddam Hussein. Il processo contro Milosevic può rappresentare «un importante precedente per quel che riguarda anche altri dittatori», ha precisato il generale.

L'udienza si tiene a porte chiuse e il Tpi ha accettato eccezionalmente che le dichiarazioni di Clark - in quanto aspirante alla candidatura per i democratici alla presidenza Usa - siano rese pubbliche solo 48 ore dopo, una volta avuta l'autorizzazione, in accordo con i giudici, dei servizi di informazione Usa.

Proprio per questa ragione, Clark ha evitato di raccontare alla stampa quali fossero state le sue dichiarazioni nella deposizione contro Milosevic. L'ex comandante delle forze alleate nella guerra del Kosovo si è limitato a sottolineare l'importanza che il processo contro Milosevic ha per i popoli dei paesi balcanici.

to in cui scriviamo, su 3500 rispondenti, il 47% preferirebbe che sia giudicato dagli iracheni, il 44% da un tribunale internazionale, il 9% da una corte marziale americana. Ma il problema è che nessuna delle tre soluzioni appare priva di controindicazioni. La terza è solo teorica, farebbe solo il gioco dell'ex raïs. Tanto sarebbe valso prenderlo «più morto che vivo», gli avrebbe risolto le

Saddam ha scelto di non suicidarsi nel suo bunker perché pensa di sfidare il nemico con un processo impervio?

”

coso con meno imbarazzo. Il tribunale internazionale è la soluzione invocata da più parti, quella che darebbe il massimo di legittimità al processo, l'occasione d'oro per riparare il vizio d'origine di questa guerra. Era stato proposto già negli anni '90, l'amministrazione Clinton aveva raccolto dossier implacabili sulle efferatezze del suo regime, i massacri di curdi, sciiti, sunniti, cristiani, cui si sono aggiunte le 250 fosse comuni già scavate dopo l'occupazione. Ma appare impraticabile. Perché la Washington di Bush non riconosce la giurisdizione delle Nazioni Unite in materia, e già si levano voci contro l'inammissibilità dell'affidare un processo del genere «a giudici, mettiamo, di Francia, Germania e Russia, che avevano cercato di opporsi alla rimozione dal potere dell'accusato». Altri lamentano che un tribunale Onu non prevederebbe la pena di morte. Una ricomposizione della frattura non sembra affatto all'orizzonte. E

## Lotte di classe

Luigi Galella



in edicola da domani con l'Unità a 3,50 euro in più

”